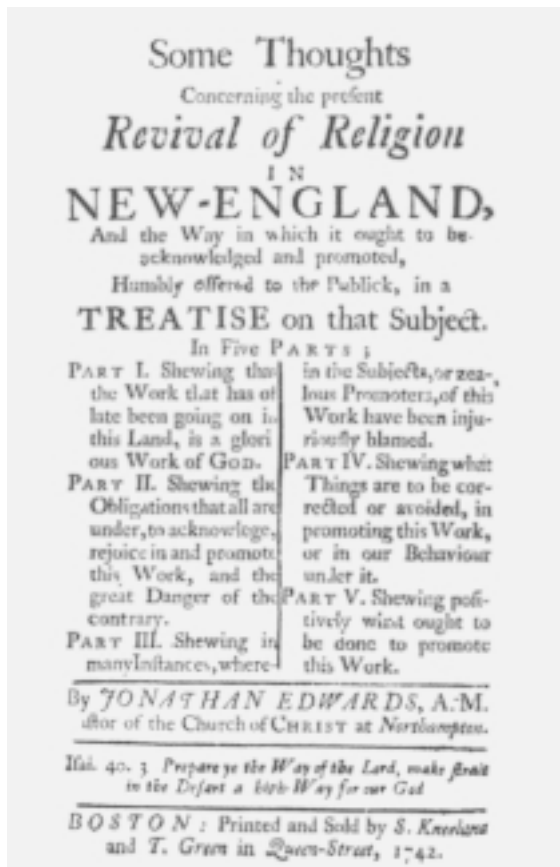

L'APOLOGIA DELLA
RELIGIONE SPERIMENTALE



Frontespizio di Some Thoughts concerning the Present Revival (Alcuni pensieri riguardo all'attuale risveglio)

Uno zelo smodato ed incauto ed una certa dose d'entusiasmo s'insinuarono subito nel risveglio mescolandosi con esso, così che questo, per quanto grande e diffuso nel paese, divenne una cosa radicalmente differente, dal momento che quasi nessuno, né tra il popolo né tra i ministri, aveva imparato a *discernere* accuratamente tra la vera religione e le sue contraffazioni ingannevoli. Persino molti che erano ministri del Vangelo, da lunga data e dalla migliore reputazione, furono per un tempo soggiogati dalle manifestazioni abbaglianti di queste ultime.

J E (2.321)

12

Il Grande Risveglio ed il periodo immediatamente successivo fecero germogliare gli scritti più importanti di Edwards, i cui pensieri in germe erano tutti disseminati nel suo sermone pubblicato nel settembre del 1741, *The Distinguishing Marks of a Work of the Spirit of God* (Segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio). Questo fu seguito, come abbiamo visto, dal primo titolo che Edwards scrisse specificatamente pensando ad un libro: *Some Thoughts concerning the Present Revival of Religion in New England in 1742* (Alcuni pensieri riguardo all'attuale risveglio della religione nella Nuova Inghilterra nel 1742), e nel 1746 da un altro libro: *A Treatise concerning Religious Affections* (Trattato relativo ai sentimenti religiosi). Collegata a questi due volumi e strettamente in relazione col motivo conduttore che li accomuna entrambi, si situava la sua ultima opera di rilievo degli anni '40: *The Life and Diary of David Brainerd* (La vita e il diario di David Brainerd, 1749).

La prima di queste opere apparve quando Edwards aveva trentott'anni, l'ultima quando ne aveva quarantasei. Esse mostrano che, mentre la sua teologia rimase in buona sostanza invariata, emerse progressivamente una variante considerevole riguardo all'enfasi e all'applicazione. Non era solo il risveglio ad essere «un capovolgimento delle cose, inatteso e sorprendente», ma c'erano altre sorprese legate anch'esse agli anni '40, tanto che il suo giudizio sui bisogni della Nuova Inghilterra subì modifiche analoghe.

Appare subito una differenza non appena si paragona il suo *Distinguishing Marks* (Segni caratteristici) del 1741 col volume che scrisse un anno dopo. Il primo è una convincente apologia del risveglio, che ha come punto di partenza le parole di I Giovanni 4:1: «Provate gli spiriti per sapere se sono da Dio». L'unico mezzo sicuro per fare questo, disquisiva Edwards, era ricorrere alla stessa Parola di Dio, utilizzando quelli che la Scrittura fornisce come

«segni caratteristici» dell'attività dello Spirito Santo e mettendoli a confronto con quanto allora era testimoniato nel paese. L'opera autentica dello Spirito può essere distinta dalla falsa perché sappiamo che sempre (1) produce una maggiore ammirazione per Cristo, (2) opera a discapito del regno di Satana, «che consiste nell'incoraggiare e rendere stabile il peccato», (3) promuove una maggiore stima per la verità e per l'origine divina delle Sacre Scritture, (4) porta gli uomini alla luce della verità, (5) suscita amore per Dio e per il prossimo, rendendo gli attributi di Dio, manifestati in Cristo, «dilettevoli oggetti di contemplazione».

Sono questi i «capisaldi» che Edwards elaborò e, alla luce di tale “cartina di tornasole”, considerò imperdonabile l'insuccesso di alcuni nell'appoggiare il risveglio: «Se questa non fosse in generale l'opera di Dio, dovremmo gettar via le nostre Bibbie e farla finita con la religione rivelata». Egli credeva che la cautela eccessiva, ovvero la «falsa prudenza», di coloro che se ne restavano in disparte e mettevano in discussione il risveglio, mettesse anzitutto in discussione la *loro personale* esperienza religiosa: «Quando venne lo Spirito di Dio per essere sparso in modo così meraviglioso nei tempi apostolici – rammentò ai suoi lettori –, molti che erano stimati per religiosità e pietà portarono un forte rancore contro quell'opera, perché compresero che essa tendeva a sminuire il loro buon nome, a biasimarne il formalismo e la tiepidezza».

Certamente Edwards ammetteva l'esistenza di «imprudenze ed irregolarità», ma «le imprudenze non dimostrano che un'opera non provenga dallo Spirito di Dio», perché si riscontravano cose del genere persino nelle stesse chiese del Nuovo Testamento. La loro presenza nella Nuova Inghilterra era una reazione «dopo un torpore prolungato e quasi universale». Aspettarsi di vedere un'opera di Dio senza difetti ed errori significherebbe assomigliare ad uno stolto «che aspetta in riva al fiume che l'acqua scorra tutta spedita, senza incontrare ostacoli». «È impensabile che un'opera di Dio non incontri degli scogli».

Distinguishing Marks (Segni caratteristici) è un'opera snella in confronto a *Some Thoughts concerning the Present Revival* (Alcuni pensieri riguardo all'attuale risveglio). È motivo di stupore il modo in cui Edwards riuscì a scrivere un'opera di così vaste dimensioni tra tutti gli impegni che l'assorbirono nel 1742. Eppure, diverse cose puntavano al bisogno di realizzare tale volume. Primo, come abbiamo già notato, l'opposizione cominciò ad articolarsi a far data dal

1742. In questo modo, le motivazioni sulle quali alcuni costruivano il loro rifiuto di un qualunque risveglio adesso erano acclamate ed esigevano una risposta. Secondo, la forza ed il numero delle "imprudenze" erano divenuti molto più significativi ed il bisogno di scoraggiare il fanatismo s'era fatto, in proporzione, più impellente. Nel 1741, Edwards aveva parlato delle tattiche del diavolo per introdurre gli eccessi e la confusione in un'opera di Dio, ma nell'attuale risveglio non aveva attribuito nulla esplicitamente a quella fonte. «Non vedo il bisogno di dare una mano al diavolo», aveva scritto riguardo alla comprensione d'un fenomeno. Nel 1742, il suo stato d'animo era mutato ed il risveglio, nella sua ottica, aveva raggiunto uno stadio in cui era necessario riconoscere una guerra invisibile. La reazione eccessiva avrebbe potuto essere spiegata col torpore precedente, con l'inesperienza e la giovinezza di molti predicatori di punta, ma adesso egli aveva la certezza che ci fosse lo zampino del diavolo. In *Some Thoughts concerning the Present Revival* (Alcuni pensieri riguardo all'attuale risveglio) emerge una nuova spiegazione:

Essendoci moltissimi errori ed anomalie peccaminose frammiste a quest'opera di Dio, che scaturiscono dalla nostra debolezza, dalle tenebre e dalla corruzione presenti in noi, tutto ciò non impedisce che quest'opera della potenza e della grazia di Dio risulti grandemente gloriosa [...]. Sarebbe davvero assurdo se noi fossimo impediti dal riconoscere la gloria di quanto Dio ha compiuto perché il diavolo, essendo stati noi a dargli ascolto, ha operato moltissimo male! (1.380).

[...] Se volgessimo lo sguardo indietro, alla storia della chiesa di Dio nelle epoche passate, ci renderemmo conto che uno stratagemma consueto del diavolo è stato quello di sovvertire un risveglio della religione: quando egli si rende conto di non poter più tenere gli uomini tranquilli e sereni, allora li porta agli eccessi ed alle stravaganze. Li trattiene finché può: quando non ci riesce più, allora li spinge in avanti, facendo sbattere loro la testa. Ed è mediante tale stratagemma che, in molti casi, egli ha riportato principalmente il successo nel rovesciare gli esordi più incoraggianti e promettenti. Anzi, il mezzo principale che gli ha fatto ottenere successo è stato quello d'aver gradualmente travolto il grandioso risveglio religioso nel mondo del cristianesimo primitivo, in modo da sovvertire la chiesa cristiana su tutta la terra, preparando la strada alla grande apostasia dell'Anticristo. L'assoluto capolavoro che supera tutte le altre opere compiute dal diavolo è stato quello di fomentare uno zelo dissennato nei cristiani, che li ha condotti ai tre estremi dell'*entusiasmo*, della *superstizione* e dell'*intransigenza verso gli avversari*. Mi pare che tutto questo basti a rivolgere un monito perpetuo alla chiesa cristiana.

Sebbene il diavolo farà del suo meglio per spronare i nemici dichiarati della religione, ciononostante egli sa benissimo cosa gli ritorna più utile, ed in un periodo di risveglio della religione raccoglierà le forze contro gli amici del risveglio, sforzandosi anzitutto di far sì che essi siano fuorviati [...].

È un grave errore quando ci si ritiene immuni dalle insidie del diavolo e dal pericolo di un cuore corrotto ed ingannevole, poiché tali minacce sussistono persino quando si sperimentano le vette più sublimi e gli stati d'animo più elevati di gioia spirituale. Questo accade perché le persone che hanno una tale fiducia smettono di essere gelose di se stesse trascurando la vigilanza e la sorveglianza. Si tratta di una presunzione che ha preso in trappola in modo meschino molti che ho conosciuti. Per quanto sublimemente possiamo essere favoriti dalle scoperte e dai conforti divini, ciononostante, finché resteremo a questo mondo, saremo sempre nel territorio del nemico. È per questo motivo che quel consiglio fornito da Cristo ai suoi discepoli non passerà mai di moda, finché staremo a questo mondo [Luca 21:36]: «Vegliate dunque, pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». Ciò non era fuori luogo per i discepoli ai quali fu rivolto, dopo che furono ripieni dello Spirito Santo e *fiumi d'acqua viva presero a sgorgare dal loro seno*, per quella portentosa effusione su di loro che iniziò nel giorno di Pentecoste. E sebbene Dio sia pronto a proteggere il suo popolo, specialmente coloro che gli sono vicini, nondimeno egli si aspetta da tutti la massima vigilanza ed il massimo impegno e che noi possiamo indossare la completa armatura di Dio così da resistere nel giorno malvagio.

Qualunque sia il privilegio spirituale al quale siamo elevati, non abbiamo diritto d'aspettarci d'essere protetti in nessun altro modo. Poiché Dio ha stabilito che l'intera esistenza sia come una corsa o un combattimento. La condizione di riposo, in cui staremmo fuori pericolo – come se non avessimo bisogno di vigilare e di combattere –, ci è riservata per un altro mondo. Ho appreso questo da una quantità di casi in cui il diavolo s'è presentato in modo estremamente sorprendente, persino nel bel mezzo degli stati d'animo più sublimi. Sembrerebbe un grande mistero che le cose stiano così, ma non è maggiore del mistero che Cristo sia stato fatto prigioniero del diavolo, condotto nel deserto immediatamente dopo che i cieli erano stati aperti su di lui e che lo Spirito Santo era disceso su di lui in forma di colomba, dopo aver udito la voce consolante e gioiosa del Padre dire: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto» (1.397-398).

L'opinione di fondo di Edwards sul risveglio rimaneva invariata, si trattava sempre di «una grandiosa effusione dello Spirito», ma emergevano adesso alcune differenze tra *Thoughts concerning the Present Revival* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio della religio-

ne) e *Distinguishing Marks* (Segni caratteristici). Quando Edwards scrisse nel 1741, pareva quasi ritenere impensabile l'eventualità che un cristiano autentico potesse trovarsi tra gli avversari di quell'opera divina. Dodici mesi dopo, Edwards era pronto ad avvertire che l'atteggiamento critico di alcuni avrebbe potuto essere dovuto ai «pregiudizi che si erano formati nell'assistere agli errori che si erano frammisti a quest'opera», come anche ad altre motivazioni, ammettendo che «[era] difficilissimo stabilire, come mostra l'esperienza, fin dove l'opposizione a quest'opera [potesse] coesistere con uno stato di grazia. [...] [Egli aveva] veduto abbastanza da [persuadersi] che quest'impresa [era] troppo ardua per [lui]. [Era] contento che Dio non [gli avesse] affidato un incarico tanto gravoso» (1.416).

Al di là di questo, possiamo aggiungere che persino nel periodo intercorso tra l'inizio della composizione dell'opera più ampia, nel 1742, e la sua conclusione (pubblicata nel marzo del 1743) è percepibile un cambiamento d'opinione. La ragione risiede senza dubbio negli eventi riferiti nel capitolo precedente. La stesura di *Thoughts concerning the Present Revival of Religion* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio della religione) procedeva simultaneamente agli eccessi di Davenport, che nell'estate del 1742 stavano acquistando sempre più notorietà. La situazione stava cambiando visibilmente ed il fattore che Edwards ignorava, mentre si affrettava a terminare il suo libro a Northampton, era se il “fuoco estraneo” avrebbe potuto essere contenuto e bloccato. Nella prima parte del volume, egli nutriva la speranza che il risveglio del 1742 fosse solo agli *inizi* e che tutto quello a cui sino ad allora tutti avevano assistito non fosse che “l'alba” di un'era di risveglio generale, che egli credeva fosse promesso dalle Scritture per gli ultimi giorni: «Le circostanze e gli eventi estremamente inconsueti e straordinari di quest'opera m'inducono fortemente a credere che Dio l'abbia progettata come l'inizio o i pròdromi di qualcosa d'immensamente grandioso» (1.383). Ad ogni modo, nel frattempo che pervenne a scrivere la sezione conclusiva del libro medesimo, comparve una nota d'incertezza. Per quanto il risveglio fosse stato un'opera «grandiosa», forse, tutto sommato, non era «l'alba». Una raccomandazione conclusiva si apriva con queste parole: «Vorrei menzionare ancora una cosa che, se Dio dovesse proseguire quest'opera, servirebbe molto a promuoverla [...]» (1.429). Analogamente, il capoverso conclusivo conteneva un avvertimento: «Dio ci sta concedendo la stagione più lieta per cercare di realizzare una riforma universale che non è

stata mai accordata alla Nuova Inghilterra. E sarebbe mille volte un peccato se dovessimo fallire in ciò che sarebbe talmente glorioso, perché inconsapevoli dell'opportunità di cui godiamo».

Quando Edwards incominciò a scrivere *Thoughts concerning the Present Revival* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio), egli sapeva di dover intraprendere il dibattito su due fronti. Da un lato c'erano coloro la cui posizione era di radicale opposizione, mentre dall'altro si situavano coloro che non scorgevano pericolo alcuno purché si dimostrasse sufficiente zelo spirituale. La struttura di questo libro fornisce qualche ragione per credere che, nel corso della sua composizione, l'interesse di Edwards si spostò dagli avversari del risveglio agli eccessi di coloro che si dichiaravano i suoi migliori amici. La lunghezza ineguale delle cinque parti principali, in cui è diviso il libro, va in questa direzione. Le intestazioni delle cinque parti, con i numeri di pagine presenti nell'edizione d'Edimburgo del 1743, sono le seguenti:

1. Mostrare che l'opera straordinaria che si sta verificando ultimamente nel paese è un'opera gloriosa di Dio (50 pp.);
2. Mostrare gli obblighi, a cui sono tenuti tutti, di riconoscere quest'opera ed il grande pericolo del contrario (34 pp.);
3. Mostrare, con molti esempi, di cosa gli esponenti o gli zelanti promotori di quest'opera sono stati calunniosamente incolpati (23 pp.);
4. Mostrare quali cose vanno corrette o evitate nel promuovere quest'opera o nel nostro comportamento nel sostenerla (84 pp.);
5. Mostrare in modo positivo cosa andrebbe fatto per promuovere quest'opera (31 pp.).

La *Parte Quarta* – di gran lunga la più estesa – tratta esclusivamente delle cautele suggerite agli amici del risveglio e la giustificazione che Edwards fornisce per quella porzione superiore di spazio è dichiarata apertamente: gli eccessi di una «persona veramente zelante – scrive Edwards – potrebbero ostacolare molto di più l'opera (dal momento che Satana è assai più astuto di lei) di cento avversari forti, potenti e dichiarati» (1.398). Mentre il libro andava alle stampe, Edwards aveva la piena convinzione che tanto la continuazione quanto la fine del risveglio dipendevano, più d'ogni altra cosa, dall'eventualità di poter estinguere il «fuoco estraneo» ed il fanatismo. Si trattava di un'emergenza che richiedeva l'azione ed egli sentiva il peso della sua responsabilità: «Se questo lavoro fosse stato intrapreso da qualche ministro anziano – disse nella *Prefazione* –, ammetto che sarebbe stato maggiormente appropriato; ma non ho sentito di nessuno che abbia fatto qualcosa del genere [...]».

Se altri m'avessero pòrto ulteriore luce su una qualunque di queste circostanze, l'avrei ricevuta con gratitudine. Credo d'essere stato, in certa misura, più avveduto che in precedenza riguardo al bisogno che ho di maggiore sapienza» (1.365).

In ogni caso non si deve pensare che Edwards si sia reso conto del pericolo derivante dagli "amici del risveglio" soltanto a far data dal 1742. In qualche modo, egli lo aveva preconizzato molto tempo prima. Parlando di quest'argomento con William M'Culloch (la cui parrocchia di Cambuslang, in Scozia, era stata visitata da un grande risveglio nel 1742), il 12 maggio 1743 scrisse:

Viviamo in un tempo in cui Dio sta compiendo cose meravigliose: a questo riguardo, noi siamo privilegiati rispetto alle generazioni precedenti. Dio ha operato grandi cose nella Nuova Inghilterra, le quali, sebbene estremamente gloriose, sono state di continuo accompagnate da alcune nubi minacciose, la qual cosa, sin dal principio, m'ha fatto temere che si sarebbe verificata qualche grande interruzione o qualche impedimento all'opera, prima che questa potesse essere avviata e portata avanti nella sua purezza e nella bellezza genuine, qualcosa insomma che l'avrebbe del tutto soggiogata prevalendo su di essa, avanzando e trionfando su di essa in modo inarrestabile e continuo. E ciò è accaduto confermando i miei timori (1.lxxii).

La prova che Edwards nutrisse questi timori «sin dal principio», in seguito apparirà chiara ed in un modo impreveduto. Verso la fine del 1744, quando i critici dell'ultimo risveglio stavano facendo di Whitefield il loro bersaglio principale, Thomas Clap, rettore di Yale, pubblicò una lettera in cui cercava di includere Edwards tra coloro che erano critici nei riguardi di Whitefield. Clap raccontò che, nel maggio del 1743, mentre insieme con sua moglie stava cavalcando alla volta di Boston, incontrò per strada Edwards, il quale viaggiava nella stessa direzione, insieme con Sarah, la sua figlia maggiore che sedeva dietro di lui sul cavallo. Essi fecero il viaggio assieme e, discorrendo sul risveglio nel quale erano entrambi coinvolti, Clap asserì che Edwards ed egli stesso erano «assai concordi nel condannare molti errori». Inoltre, rispetto a Whitefield, Clap divulgava adesso una notizia straordinaria. Il rettore di Yale disse che Edwards gli aveva fornito l'informazione su di una presunta affermazione fatta da Whitefield, secondo la quale egli voleva che le persone fossero incoraggiate a «far scendere la gran parte dei ministri della Nuova Inghilterra» dai loro pulpiti e che avrebbe voluto vedere salire al loro posto giovani convertiti provenienti dall'Inghilterra.

ra! Dal momento che questa lettera era stata resa pubblica (con l'ovvio intento di rovinare Whitefield), Edwards si vide costretto a rispondere. Egli smentì nel modo più categorico sia d'aver riferito quelle parole, sia d'averle mai ascoltate dalla bocca di Whitefield: «La relazione che fornite della conversazione intercorsa tra noi, mentre viaggiavamo assieme, attraversando a cavallo Leicester, è una delle cose più sconcertanti che mi siano mai capitate in tutta la mia vita». Qualunque fosse stato il modo in cui Clap s'era procurato quelle notizie infondate, non era stato da lui e, vista la profonda distanza che li separava sull'argomento del risveglio, era plausibile, si chiedeva Edwards, che egli avesse mai potuto condividere una qualsiasi confidenza con lui a riguardo di Whitefield?

C'era ben poco nella nostra conversazione, durante il viaggio di cui parla il Sig. Clap, ad indurmi ad una tale fiducia nei suoi confronti, come se avessi potuto sceglierlo al di sopra di tutti gli altri per rivelare i miei maggiori segreti: infatti mi aggredì, come egli stesso sa – non appena ci apprestammo a percorrere la strada insieme – riguardo ad alcuni passi del mio libro *Concerning the Revival of Religion* [Pensieri riguardo all'attuale risveglio della religione], criticandomi aspramente e contestandomi con foga, mi pare per ore ed ore di seguito¹.

La pubblicazione di Clap era compromettente tanto per Edwards quanto per Whitefield, dal momento che nel suo *Thoughts concerning the Present Revival of Religion* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio della religione) Edwards aveva approvato apertamente «le grandi cose che il Sig. Whitefield [aveva] compiute» (1.424). Se il racconto di Clap era corretto, ne consegue che o Edwards aveva mutato d'opinione, oppure che le sue conversazioni private erano discordanti con le affermazioni pubbliche. Fu questo che obbligò Edwards, rispondendo a Clap nel 1745, a muovere una critica all'evangelista che, in varie occasioni, aveva condivisa con pochi amici. La prima volta aveva affrontato la questione con lo stesso Whitefield, ai primissimi esordi del risveglio, quando i due s'erano incontrati a Northampton nell'ottobre del 1740. La controversia sulla quale avevano discusso non riguardava la rimozione dei ministri o la divisione delle chiese, ma il pericolo – come lo considerava Edwards – di seguire gli impulsi puramente soggettivi, come se si

¹ *An Expostulatory Letter from the Rev. Mr Edwards of Northampton to the Rev. Mr Clap*, 1745, p. 15.

trattasse della guida sicura della Spirito Santo. Riguardo a questo punto, Edwards fece a Clap la seguente ammissione:

È vero che a diverse persone ho riferito di una volta in cui colsi l'occasione di parlare in privato col Sig. Whitefield riguardo agli impulsi, e che ho menzionato molti particolari del nostro dialogo, principalmente che avevo fornito a lui alcune spiegazioni perché secondo me egli badava troppo a cose del genere, ed ho raccontato cosa mi rispose e quali motivazioni ulteriori addussi io contro tali cose, aggiungendo anche che il Sig. Whitefield non parve prendersela con me, ma che neanche sembrasse propenso a parlarne a lungo, ed ancora che in quel periodo non aveva mostrato di essersi lasciato convincere da niente di tutto ciò che gli dissi.

Quest'argomento che Edwards aveva anticipato nel 1740 diverrà successivamente materia di conversazione per tutto il paese, trasformandosi nella questione centrale della controversia che si svilupperà in seguito. L'opinione di Whitefield a riguardo era mutata allorquando Edwards rispose a Clap, ma ai primordi del risveglio era chiaro che il visitatore della Nuova Inghilterra non avesse ancora scorto il pericolo. Quale poi fosse questa insidia, Edwards lo dichiarò espressamente nel suo sermone predicato a New Haven nel settembre del 1741. In un tempo di risveglio, quando i cristiani hanno una «percezione forte e vivida delle cose divine», tutte le loro facoltà sono corroborate: la mente è più acuta, i «sentimenti» sono intensificati ed anche l'immaginazione potrebbe essere più vivace. È facile in condizioni del genere, concludeva Edwards, considerare una forte impressione dell'immaginazione, che può essere spiegata ricorrendo a cause naturali, come una guida diretta dello Spirito. Le «impressioni» o gli «impulsi» che egli criticava erano di vario tipo. A volte contenevano qualche elemento visionario. A volte sembravano fornire il presagio di eventi futuri ed altre volte ancora erano accompagnati – ed apparentemente avvalorati – da testi casuali della Scrittura (ad esempio, la “chiamata” di Davenport ad essere itinerante si basava sulle parole dei Filistei a Gionatan e al suo scudiero in I Samuele 14:12: «Venite su da noi»). Qualunque fosse il modo in cui essi si formassero, il risultato era che la persona che vi faceva affidamento era sicura dell'aiuto di Dio in un modo non comune per i cristiani. Quando queste esperienze si verificavano in concomitanza col risveglio genuino, era di conseguenza semplice, per chi le viveva, attribuirle direttamente allo Spirito Santo.

Contro questa credenza, Edwards sosteneva che il cristiano potrebbe davvero ricevere una «santa disposizione d'animo ed una percezione da parte dello Spirito di Dio», ma che le «fantasie che le accompagnano sono del tutto fortuite» e non direttamente attribuibili allo Spirito. La ragione che lo portava a credere questo era duplice.

Primo: studiando la storia e mediante osservazione personale, egli era pervenuto alla convinzione che nel momento in cui i cristiani basano le loro azioni o i progetti sugli impulsi soggettivi, non avvalorati dal chiaro insegnamento della Scrittura, essi si espongono a grandi delusioni: «Molte persone pie si sono esposte senza dubbio, oggi come in passato, a dolorose delusioni per la propensione ad attribuire troppo peso agli impulsi ed alle impressioni» (2.265). A questo riguardo, è interessante notare che fu proprio l'esperienza ulteriore a portare Whitefield alla comprensione di quanto non riusciva a scorgere nel 1740. Prima della nascita del suo unico figlio nell'ottobre del 1743, Whitefield aveva dichiarato di credere che quel bambino sarebbe stato un maschietto ed un predicatore del Vangelo. Quattro mesi dopo, il neonato – che, come Whitefield «sperava intensamente», «avrebbe dovuto essere grande davanti al Signore» – morì e Whitefield riconobbe subito il suo errore dicendo: «Ho utilizzato scorrettamente diversi testi della Scrittura. Per questo motivo non mi sono fatto scrupolo di affermare “che avrei avuto un maschio e che il suo nome sarebbe stato Giovanni”»¹. Quando fu di ritorno nella Nuova Inghilterra nel 1745, egli poteva riferire col cuore in mano cos'era accaduto: «Molte anime buone, sia tra il clero che tra i laici, per un certo tempo hanno confuso la fantasticheria con la fede e l'immaginazione con la rivelazione»². Così come Edwards aveva evidenziato agli inizi degli anni '40, i testi che accompagnano gli impulsi non sono una guida sicura se estrapolati dal loro contesto originale, l'unico appropriato. L'annuncio della nascita di Giovanni Battista non conteneva un messaggio “speciale” per Whitefield, tantomeno la chiamata dei Filistei costituiva una chiamata che Dio rivolgeva a Davenport.

Secondo: Edwards sosteneva che perché gli impulsi contengano “messaggi” diretti di Dio, essi devono condividere necessariamente la natura di quei doni straordinari che, credeva lui, erano esclusivi del periodo iniziale della chiesa apostolica. Tali impulsi, se provengono veramente dallo Spirito, «sono per l'appunto ispirazione,

¹ G. WHITEFIELD, *Works*, 2, cit., p. 51.

² *Ibid.*, p. 73.

come per i profeti, gli apostoli ed altri dell'antichità» (2.274). Le argomentazioni di Edwards contro la continuità dell'esperienza dei doni straordinari sono troppo ampie per poterne trattare esaurientemente in questa sede. È sufficiente dire che egli non seguiva pedissequamente l'opinione riformata tradizionale. I "quaccheri", i "profeti francesi" ed altri gruppi avevano fornito materia sufficiente perché l'evidenza scritturale venisse sottoposta nuovamente ad esame. C'erano persino alcuni cristiani ortodossi nella Nuova Inghilterra i quali credevano che il glorioso risveglio degli ultimi giorni «sarebbe consistito in parte nella restaurazione di quei doni straordinari dello Spirito». Per Edwards quella credenza era errata e pericolosa e la sua esistenza, nel suo modo di vedere, era in parte responsabile della prontezza che alcuni mostravano nel considerare gli "impulsi" come se fossero d'origine divina. Egli riteneva tutto ciò rovinoso, perché il desiderio d'una restaurazione dei doni straordinari suscitava un'opinione erronea di quelle che sono veramente le influenze gloriose e permanenti dello Spirito nella chiesa¹. I doni straordinari non hanno una stretta attinenza con la potenza della pietà. Egli sosteneva che un uomo potrebbe davvero possederli «e andare all'inferno». L'opera gloriosa dello Spirito è quella in cui egli dispensa all'anima la grazia della rigenerazione e della santificazione, rivelando la divina beltà di Cristo e comunicando la sua natura al credente. Riguardo a queste influenze dello Spirito, Edwards affermò: «Preferirei godere un quarto d'ora [di esse] piuttosto che avere visioni e rivelazioni profetiche per un anno intero», e ancora: «Non mi sembra che ci sia bisogno di questi doni straordinari per instaurare il regno di Dio nel mondo: ho visto talmente tanta potenza di Dio in un modo assai più eccellente, da convincermi del fatto che Dio possa farne facilmente a meno» (2.275).

Le citazioni or ora riportate sugli "impulsi" risalgono al 1741. Nel 1742 Edwards si espresse in modo ancor più categorico:

Un principio erroneo, che quasi nessuno ha dimostrato essere più pernicioso per l'attuale opera gloriosa di Dio, è una nozione secondo la quale sia una prassi di Dio, in questi giorni, guidare i suoi santi, almeno alcuni che sono più eminenti, mediante ispirazione o rivelazione immediata.

¹ Riguardo a Edwards ed alla cessazione dei doni straordinari, cfr. *Charity and its Fruits* (L'amore e i suoi frutti), pp. 38, 44-47, 306-324; *Works*, 1, p. 274 e vol. 2, pp. 274-275. Per una trattazione esaustiva del «principio nocivo» secondo cui Dio, in questi ultimi giorni, guiderebbe i suoi santi mediante rivelazione immediata, cfr. 1, pp. 404-405.

Quest'errore permetterà e promuoverà altri errori. Fintantoché una persona ha la nozione d'essere condotta dall'immediata guida del cielo, essa sarà incorreggibile ed inattaccabile ogniqualvolta si comporterà in modo sbagliato [...].

E perché mai dovremmo competere con gli oracoli divini, contenuti nella santa, pura Parola di Dio, che possediamo in tale abbondanza e chiarezza, adesso che il canone della Scrittura è completato? Perché dovremmo desiderare che sia aggiunta loro qualunque altra cosa mediante gli impulsi dall'alto? Perché non dovremmo riposarci in quella legge stabile che Dio ha donata alla sua chiesa, che, come c'insegnano gli apostoli, è più sicura d'una voce dal cielo? E perché dovremmo desiderare di far dire alla Scrittura più di quanto non dica? O perché si dovrebbe desiderare un genere superiore di rapporto col cielo che non sia il fatto d'aver ricevuto lo Spirito Santo con le sue influenze santificanti, il quale infonde e suscita grazia e santità, amore e gioia, il quale costituisce la relazione più eccelsa che i santi e gli angeli del cielo intrattengano con Dio e l'eccellenza principale dell'uomo glorificato Cristo Gesù? (1.404).

Con tali pronunciamenti, Edwards sapeva che correva il pericolo di isolarsi dalle due correnti che andavano per la maggiore. Vista la convalida data da Whitefield e considerato anche che Davenport non era stato ancora screditato da tutti, era possibile che alcuni ritenessero Edwards un critico proprio di quanto consideravano una grande prova dell'opera di Dio!

Persino quando i ministri di Boston favorevoli al risveglio misero in guardia contro l'errore di Davenport nella loro *Dichiarazione* del luglio del 1742, essi non trascinarono in alcun modo dalla loro parte tutti i sostenitori del risveglio. Il Rev. Andrew Crowell, ch'era stato sodale di Whitefield ed era pastore a Groton, nel Connecticut, rispose immediatamente, condannandoli per aver criticato un ministro che Dio aveva così tanto utilizzato, difendendo l'opinione di Davenport riguardo alla guida dello Spirito:

Ricordo che il Sig. Whitefield ritiene che l'impressione occorsa alla mente, del Sig. Barber, il quale applicò un brano delle Sacre Scritture a se stesso ed al Sig. Whitefield, sia realmente da parte di Dio. Né tantomeno finora le impressioni del Sig. Davenport gli hanno nuociuto in qualche modo. Aspettarsi un pericolo da quel versante significa temere dove non ce n'è motivo, soprattutto se consideriamo la santità fuori del comune di quell'uomo e com'egli rabbrivida alla vista del male¹.

All'estremo opposto, stava guadagnando terreno l'opinione se-

¹ Cit. in J. TRACY, *The Great Awakening*, cit., p. 245.

condo cui la «propensione a ritenere la mozione della propria mente come qualcosa di divinamente straordinario» fosse la caratteristica di tutti coloro che pretendevano di assistere ad un'opera grandiosa di Dio nel paese. Coloro che sostenevano questa tesi credevano che l'esaltazione del cosiddetto "risveglio" portasse soltanto alla delusione. Quello che gli uomini definivano "l'effusione dello Spirito" era nient'altro che entusiasmo bell'e buono! Era di questo che Chauncy disputava apertamente nel 1743, come abbiamo visto.

Certamente Edwards percepiva la difficoltà di trovarsi tra due fazioni rappresentate da Crowell e Chauncy. Come osserverà in seguito, quando ci sono correnti avverse, «Satana [le] conduce entrambe lontanissime dalla buona strada, portando ognuna agli estremi opposti, una dal lato destro e l'altra dal sinistro, così che il giusto sentiero che corre nel mezzo sia quasi del tutto trascurato» (1.235). Ciononostante, sebbene le posizioni di Crowell e Chauncy fossero talmente divergenti, Edwards comprese che erano entrambe colpevoli del medesimo errore. Entrambe rifiutavano di distinguere le parti dal tutto. I sostenitori ardenti del risveglio concordavano con Crowell, il quale riteneva che se la mano di Dio era già presente nel risveglio, allora *tutto* doveva essere ritenuto d'origine divina e che se Dio aveva stabilito di benedire e di utilizzare i ministeri dei suoi servitori, non spettava agli uomini criticare nessuna parte di questi ministeri d'origine divina. Pertanto, censurare Davenport equivaleva a criticare la provvidenza di Dio¹. Da un punto di vista contrapposto, Chauncy discettava avvalendosi d'un ragionamento logico simile. Se fosse stato possibile provare che le parti del cosiddetto risveglio erano gli effetti dello «spirito entusiastico», se i sostenitori de «l'opera» alle volte assomigliavano ai quaccheri ed ai profeti francesi, allora si sarebbe dovuto rigettare il *tutto*.

In tutta risposta, Edwards raccomandò di operare le debite distinzioni, poiché «bisogna sempre aspettarsi la tenebra mista alla luce ed il male frammisto al bene». Questo era riscontrabile persino nella chiesa apostolica, «in quella grandiosa effusione dello Spirito», quando ci si trovava sotto «la tutela di guide infallibili» (1.372). Le «cose malvagie» non appartenevano «al risveglio» (come congetturava Chauncy), ma erano marginali rispetto ad esso. Pertanto, una delle sezioni introduttive di *Thoughts concerning the Present Revival* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio) di Edwards dimostra questo principio: «Dovremmo distinguere il bene dal male e non giudicare il tutto da una parte».

¹ Edwards si vide costretto a rispondere a questa controversia (1.409).

Edwards considerava egualmente pericolose le conseguenze di entrambi gli estremi. Il risveglio aveva ravvivato la vera religione del cuore in tutto il paese ed opporvisi *in toto* – da parte di coloro che pretendevano d’essere cristiani – equivaleva a disapprovare il cristianesimo descritto nel Nuovo Testamento stesso. Trattare tutto il rinnovamento dell’amore, della santità e della gioia riscontrabile nella Nuova Inghilterra alla stessa stregua del «tumulto divenuto così epidemico nel paese» corrispondeva, in effetti – scrisse Edwards nel 1742 –, «a fomentare il sospetto riguardo a tutta la vera religione, spingendo le persone a parlarne male e a scoraggiarla, facendo sbattere loro la testa contro di essa non appena affiori». Cosa resterebbe del vero cristianesimo se si rigettasse tutta l’esperienza spirituale vissuta?

Quali nozioni hanno della religione coloro che rifiutano quanto descrivono come falsa religione? In che modo obiettare a queste espressioni della Scrittura: «La pace di Dio, che supera ogni intelligenza; esultare di gioia ineffabile e gloriosa credendo ed amando il Salvatore che non vediamo»; «ogni gioia e pace nella fede; Dio [...] è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo; e noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore che è lo Spirito»; «l’amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato»; «avere lo Spirito di Dio e di gloria che riposa su di noi»; «essere stati chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa ed avere la stella mattutina che sorge nei nostri cuori». Intendo dire che se tutte le cose testé menzionate non contraddicono quelle espressioni, cos’altro ancora potremmo trovare che le confuti? Coloro i quali non ritengono che tali cose siano i frutti del vero Spirito, farebbero bene a considerare che genere di spirito stanno aspettando e stanno pregando, e che specie di frutti pensano che egli produca al suo arrivo (1.378).

La linea proposta da Chauncy – ed Edwards vide giusto – porterà ad un cristianesimo puramente formale, affine al razionalismo – detto “deismo” – già assai influente nel Settecento. Ma, mettendo in guardia da quel pericolo, Edwards non supposeva, come Croswell, che la migliore soluzione, perché vi fosse il vero cristianesimo, consistesse nell’adottare l’estremo opposto, il quale era anch’esso pericoloso perché non operava la giusta distinzione tra “religione autentica” ed “entusiasmo”. Quegli amici acritici del risveglio, che non vedevano il bisogno di fare attenzione agli eccessi ed agli errori, si sarebbero svegliati con un’amara sorpresa, ed

allora il pericolo si sarebbe spostato di colpo dal lato opposto! In un brano toccante rivolto ai sostenitori dell'opera, Edwards conclude la *Parte Quarta* del suo *Thoughts concerning the Present Revival* (Pensieri riguardo all'attuale risveglio):

Il diavolo ha spostato il *pendolo* molto al di là della sua giusta posizione d'inerzia e, quando l'avrà spinto al massimo, questo comincerà col suo stesso peso ad oscillare nell'altra direzione ed egli, molto probabilmente, lo riporterà con tutta la furia di cui è capace dall'altro lato. In questo modo non ci darà tregua e, se gli fosse possibile, impedirebbe di farci stabilire in una posizione mediana adeguata. Che creatura povera, cieca ed infelice è l'uomo, al meglio delle sue condizioni! Noi siamo come povere pecore disperate; il diavolo è troppo astuto per noi. Cos'è mai la nostra forza? Cos'è mai la nostra sapienza? Quanto siamo pronti a smarrirci! Quant'è facile restare impigliati in innumerevoli trappole, proprio quando siamo arditi e fiduciosi, quando non dubitiamo affatto d'essere nel giusto ed al sicuro! Siamo pecore stolte in mezzo a serpenti scaltri e lupi crudeli, e non lo sappiamo. Oh, quant'è inopportuno essere lasciati a noi stessi! E quanto abbiamo bisogno della sapienza, della potenza, della compiacenza, della pazienza, del perdono e della dolcezza del nostro buon Pastore! (1.420).

* * *

Avrebbe fatto piacere a qualcuno vedere una divisione tra Edwards e Whitefield. Edwards non espresse mai una critica in pubblico nei suoi riguardi, se non brevemente nelle succitate lettere a Clap, le quali contenevano invero molti più elogi nei suoi confronti, quantunque fossero state scritte in un periodo in cui, sulla stampa pubblica l'opposizione a Whitefield era all'ordine del giorno (1744-'45). L'amicizia tra i due uomini fu suggellata, nel luglio del 1745, da una seconda visita di Whitefield a Northampton della durata di una settimana, questa volta in compagnia della moglie Elizabeth. Whitefield era giunto nella Nuova Inghilterra nell'ottobre precedente. Edwards, parlando dell'accoglienza a Whitefield, scrisse ad un amico in Scozia:

Molti ministri si sono allarmati per il suo arrivo più di quanto avrebbero fatto se fosse giunta una flotta dalla Francia, cominciando immediatamente a predicare e a scrivere contro di lui [...]. Mi domando se la storia abbia mai registrato qualcosa del genere, ossia se ci si sia presa tanta pena a scrivere al fine di oscurare il carattere d'un uomo fino a renderlo odioso [...]. Molti di quelli che prima, quando egli era qui, avrebbero avuto l'ardire d'infervorarsi contro chi parlava di lui

con tono di rimprovero – tant’era grande la considerazione che la gente nutriva nei suoi confronti –, adesso si sono arrogati il diritto di osteggiarlo nella maniera più esplicita, senza il minimo ritegno [...]. È stato una sorta di miracolo che il Sig. Whitefiel sia parso così poco toccato da tutto quello che ha affrontato e che, tra tutto quello che ha passato, abbia conservato così tanto coraggio e così tanta calma [...].

Edwards, passando alla seconda visita di Whitefield a casa sua, proseguiva:

Egli s’è comportato in modo da rendersi assai caro ai miei occhi, parandomi nella più appetibile disposizione d’animo, ancor più solido ed assennato nei suoi pensieri e nella prudenza della condotta di quanto non lo fosse stato innanzi [...]. Nelle zone orientali del Connecticut [...] ha denunciato con franchezza e dovizia le opinioni ed i modi di vivere della gente zotica e balorda di lì, facendo moltissimo bene. Grazie a lui n’è stato recuperato un numero considerevole. Ciononostante, la maggioranza si ostina a condannare il Sig. Whitefield, come fa con altri ministri che le si oppongono¹.

Nel 1745, Whitefield dovette apprezzare, senza dubbio, molto più l’acume di Edwards; poco tempo dopo metterà in guardia contro i due estremi che il suo amico aveva individuati nel 1742. Whitefield, in un sermone intitolato *Walking with God* (Camminare con Dio), che venne pubblicato per la prima volta nel 1746 in un volume prefazionato da Gilbert Tennent, dichiarò:

Sebbene la quintessenza dell’entusiasmo consista nel pretendere d’essere guidati dallo Spirito a prescindere dalla Parola scritta, ciononostante resta pur vero che il sacro dovere d’ogni cristiano consiste nell’essere guidato dallo Spirito congiuntamente alla Parola di Dio scritta. Badate, dunque, ve ne prego, o credenti, alle mozioni del benedetto Spirito di Dio nelle anime vostre e mettete sempre alla prova le suggestioni o le impressioni che potreste sentire in un qualunque momento, mediante l’inerrante norma della santissima Parola di Dio. E se queste non si trovano in armonia con essa, rigettatele come diaboliche ed ingannevoli! Grazie a quest’accortezza, voi seguirete una via di mezzo che passa attraverso i due estremi pericolosi nei quali molti dell’attuale generazione corrono il rischio d’incamminarsi; intendo dire l’entusiasmo da un lato, il deismo e l’infedeltà vera e propria dall’altro².

¹ *Extract of a Part of the Reverend Mr Jonathan Edwards’s Letter...*, «The Christian Monthly History», dicembre 1745, pp. 259-263.

² GEORGE WHITEFIELD, *Six Sermons*, London, 1750³, p. 92.